Anno XIV. Sabbato, 30 Marzo 1861 N. 89

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» [illegible]	» 10
Francia	» 40	» [illegible]	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo . . .	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 16, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertenza

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

TORINO, 29 MARZO

LE ELEZIONI DEL 7 APRILE

Settantacinque collegi sono convocati pel giorno 7 aprile affine di eleggere ciascuno il proprio deputato.

Queste parziali elezioni hanno tutta l'importanza d'una elezione generale così pel numero de' deputati da nominare, come per le condizioni della Camera e del Regno.

Non diciamo agli elettori, eleggete dei deputati ministeriali; ma diciamo loro: eleggete de' galantuomini, eleggete deputati che amino il paese, al di fuori delle fazioni e delle sette, eleggete deputati, i quali non accettino il poderoso incarico per accattar impieghi od altre rimunerazioni, bensì per promuovere il bene dello stato e cooperare alla costituzione del nuovo regno.

Gli elettori sarebbero inescusabili se trascurassero di intervenire alle elezioni, nè sarebbero meno scusabili se dessero il loro voto a candidati ambiziosi, la cui ambizione non fosse sorretta dall'ingegno nè dall'esercizio di quelle civiche virtù, che raccomandano al suffragio de' proprî concittadini chi ad essi si offre qual loro rappresentante al Parlamento nazionale.

Le quali virtù non debbono essere nominali e di mera apparenza; ma efficaci, manifestarsi coll' opera diuturna pel bene del paese, pel progresso del proprio comune, per correggere erronee tendenze, per raddrizzar torti giudizi, per appoggiare schiettamente e senza secondi fini quella politica nazionale, che ormai ha soltanto per avversari i clericali, i settari e, ci duole il dirlo, anche alcuni costituzionali, i quali non oserebbero accettare la responsabilità del governare, ma si dilettano di molestar il ministero con un'opposizione tanto meno giustificabile, quanto meno il suo programma politico si discosta da quello del ministero, se pure esso ha un programma politico proprio, di che non ci siamo mai accorti.

I collegi che ora hanno ad eleggere i loro deputati possono dalle trascorse sedute della Camera elettiva attinger validi argomenti per giudicare con tutta imparzialità la posizione rispettiva dei varii partiti. Il ministero ha con una schiettezza, che non ha però sorpresa la nazione perchè aspettata e desiderata, esposte le sue idee intorno alle quistioni più importanti, più spinose, più gravi e più vitali della politica e dell'amministrazione pubblica.

Le quistioni di politica estera si debbono separare da quelle di politica interna. Noi siamo perfettamente d'accordo col ministero rispetto all'estera politica, essendo persuasi che un'altra via ed un altro sistema esporrebbe il regno ad incalcolabili pericoli, alle incertezze più sconfortanti, a delusioni amarissime. La politica che ha mostrato all'Europa non solo quale sia il senno e l'energia dell'Italia, ma quale il valore dell'esercito; la politica che ha liberata l'Italia, senza turbare le nostre alleanze; la politica che è riuscita a riunire ventidue milioni d'italiani in un sol regno, e che dichiara in faccia alle potenze che non considera l'opera sua come compiuta finchè Venezia e Roma non siano libere, non può essere contrariata, osteggiata, combattuta da italiani. Qual partito potrebbe svolgere un programma più completo, più bello, più tranquillante di quello che è stato esposto dinnanzi alla Camera elettiva rispetto alla quistione romana? Vi sarebbe forse il terzo partito? Ma politicamente debole, esso si trincera dietro ad un'opposizione amministrativa, la quale se rivela l'avversione sua al ministero, non porge però indizio di vasto concetto politico.

Siamo noi forse d'accordo col ministero nella soluzione di tutti i problemi amministrativi che si discutono? Noi non accettiamo le regioni come corpi morali, non le ammettiamo come esperimenti, al più le tollereremmo come spediente transitorio e soltanto quali centri governativi. Questo è uno dei principii amministrativi nei quali dissentiamo dal ministero; lasciamo da un canto le particolarità che non sono poche; ma questi dissensi, per quanto si vogliano stimar rilevanti e tali che escludano la possibilità d'una transazione, non ci debbono trascinare ad un' opposizione ostinata, la quale tendesse ad incagliare l'azione del governo, ad indebolire il ministero, a scemarne l'autorità ed il cui risultamento esser dovrebbe un cambiamento ministeriale.

Prima di muovere alla politica del ministero una guerra persistente, che conduca ad una crise, si dee ricercare quali sono gli uomini preconizzati a succedergli, quale il partito, che possa ripromettersi di governar in luogo suo e meglio di lui e di condurre più presto e più felicemente a sicuro porto la nave dello stato.

Noi vediamo avversari che aspramente combattono il gabinetto, ne vediamo che non riescono a velare con sufficiente prudenza od astuzia l'ardente loro brama di prenderne il posto, ma niuno ne vediamo che abbia di già la posizione del conte Cavour o che come lui possa infonder tanta fiducia nel paese ed all'estero. L'Italia non è povera d'ingegni; ma si richiede del tempo perchè essi si educhino alla politica ed alla vita parlamentare ed acquistino la esperienza e l'autorità richieste per mettersi alla suprema direzione della cosa pubblica.

Il conte Cavour ha commesso errori: non l'ha dichiarato egli stesso alla Camera nella seduta del 25? Egli non doveva essere ritroso a confessare ciò che è inevitabile; ma la confessione è atto lodevole di uomini onesti. Dateci un uomo di stato che non commetta errori: egli sarebbe degno di governare la repubblica di Platone o la città del sole del Campanella. Ciò che importa è che il bene che fa compensi gli errori ne'quali cade, per cui non trattasi di ricercare se sarebbevi un uomo di stato che commettesse meno errori di lui; ma se commettendo meno errori recar potesse uguali vantaggi. Additateci questo uomo di stato e noi lo appoggieremo.

Or bene, l'opposizione che si dice costituzionale fa sembiante di combattere i suoi errori. Se voi le dite: tu che reputi di saper campare da quegli errori, va al posto del ministro che combatti, fa la schinizzosa e dichiara che non vuol saperne di governo, perchè la matassa è troppo ingarbugliata. E quest'opposizione che non osa fare una guerra aperta e decisa di principii politici al governo, che non osa proclamare dinanzi all'Italia che vuol abbattere il ministero, presenterà anch'essa agli elettori i suoi candidati pel 7 aprile come sostenitori del ministero, mentre ne sono gli avversari ed anche avversari talora appassionati.

Chi sono questi candidati? Non ci curiamo di conoscerli: ben sappiamo che si sostengono e raccomandano a vicenda come salvatori della patria. Spetta agli elettori il discernerli. Noi intanto raccomandiamo al governo di lasciar che la lotta elettorale si spieghi liberamente. Noi amiamo la lotta: l'indifferenza nelle elezioni è come l'acqua stagnante, che corrompe ed ammorba coi suoi miasmi. La vita politica è vita militante e battagliera: essa disdegna la calma e condanna l'accidia del cittadino.

Dalle discussioni della Camera gli elettori hanno potuto apprendere qual via intenda di seguire il ministero, quali ostacoli interni lo attraversino, quali nemici egli abbia a combattere. Vogliono gli elettori accrescergli le difficoltà e gl'inciampi? Vogliono suscitargli nuovi intoppi? Non crediamo possibile. Eglino debbono quindi sceglier uomini convinti che la politica governativa è favorevole agli interessi dello stato; ma penetrati di quella convinzione, che sale dal cuore alla mente, di quella convinzione che è un portato della coscienza individuale, e che non deriva da sete di onori o speranza di impieghi. Coloro che ambiscono di rappresentare nel Parlamento nazionale i loro concittadini, affine di aprirsi una strada più breve a conseguir lucrosi impieghi, sono i candidati più detestabili. Liberateci da loro; eglino sarebbero ministeriali; ma sempre ministeriali, ministeriali con qualsiasi gabinetto. Ciò proverebbe forse la loro abilità, non proverebbe certo la loro attitudine ad esser deputati schietti, intelligenti, operosi, meritevoli della fiducia degli elettori e del paese.

LA CORONA D'ITALIA

Chi ha letto quel bellissimo romanzo di Walter Scott, che s'intitola la *Fidanzata di Lamermoor*, ed ha potuto dimenticare il piacevole personaggio di Caleb? Quel domestico del sire di Rawenswood, il quale per nulla o forse troppo conturbato dalla rovina in cui è caduta la casa de' suoi signori, vorrebbe nasconderla a tutti e con mille grotteschi ripieghi si sforza, senza riuscirvi, a coprire le troppo manifeste vestigia della miseria che regna nella torre, rimasta ultimo asilo al giovine Edgardo? La memoria di quel personaggio così comicamente delineato del poeta scozzese, ci ricorse spontanea alla mente, vedendo lo zelo poco fortunato, con cui la *Gazzetta di Venezia* ritenta il troppo delicato argomento della corona di ferro. Vi fosse almeno nella *Gazzetta* quel vivo e disinteressato affetto che nobilita le stravaganze del domestico di Edgardo!

La *Gazzetta di Venezia* è desolata del disegno immaginato in Toscana per dare al Re d'Italia una corona che sia ad un tempo segno della sua autorità ed espressione della fonte a cui si attinge. Questa sottoscrizione a 25 centesimi, offende le nari aristocratiche della *Gazzetta*, la quale teme per lo splendore dei troni e pel triste esempio che ne verrebbe in Europa se mai potesse aversi un Re d'Italia, perchè gl'italiani tutti lo vollero e lo consacrarono per tale.

La *Gazzetta*, come appunto il domestico di Rawenswood, è portato a compiangere questo Re, il quale ha l'illusione di avere uno stato, mentre gliene manca la corona: essa si consola di aver perduta la Lombardia, perchè le resta quel cerchio di ferro gemmato *coi suoi diritti e col suo passato*.

È facile il vedere come fra noi e la *Gazzetta di Venezia* sia impossibile discutere sul valore della nuova manifestazione che si propongono gli italiani. Essa non può comprendere l'importanza che noi, partendo da un principio contrario al suo, accordiamo al consenso unanime del popolo; quello che agli occhi nostri è un pregio, sarebbe agli occhi suoi un sacrilego attentato a' diritti intangibili ed il difensore d'un potere che conta, si può dire, tanti avversari quanti sono i cittadini su cui si esercita, deve infatti trovare scandaloso, che in un altro stato s'incontri questo cordiale ed amorevole consenso che stringe il popolo ed il principe in una sola famiglia.

Possiamo però discutere sul valore della corona ferrea, sui *suoi diritti e sul suo passato*, perchè qui abbiamo un terreno su cui possiamo trovarci il pregio storico cioè di quel serto. La storia insegna a tutti che la corona e gli altri arnesi che si adoperarono per l'incoronazione de' Re Longobardi e di quelli che loro succedettero nella signoria appartengono al capitolo della cattedrale di Monza, e si conservarono sempre nel tesoro di quella chiesa, non essendo mai venuto in mente a nessuno dei tanti principi che con alterna vicenda si cinsero le tempia con quel diadema, che valesse la pena di possederlo, involandolo con atto inonesto a' suoi legittimi possessori, quando erano perdute le provincie, il cui possesso può dirsi, era in quella corona rappresentato.

La *Gazzetta di Venezia* capirà benissimo che il possesso della Lombardia dava diritto alla corona longobarda, non questa a quelle. La si guadagnò e la si perdette, ma non la s' involò mai.

Il valore della corona ferrea è un valore più morale che effettivo. Ha il valore che si annette ad una spada di Napoleone e di Federico II, ma che invano si tenterebbe di attribuire a quella degli imperatori austriaci, che pure hanno combattute le stesse guerre. Ed è partendo da questo punto di vista che se noi siamo disposti a concedere alla *Gazzetta di Venezia* non essere in potere di nessun valente artefice dare ad una corona quel pregio che le tradizioni storiche accumularono sul cerchio di ferro della regina Teodolinda, sosteniamo altresì che queste tradizioni nessuno le avrebbe raccolte se fossero tutte del genere di quella con cui fu da ultimo messa in salvo e della quale pare che la *Gazzetta* si compiaccia. La corona di ferro può essere un gioiello prezioso se lo si considera come il premio di una tenzone nobilmente sostenuta, si riduce ad un po' d'oro lavorato se la si difende involandola. In conchiusione se è impossibile ad un orefice il dare ad una corona il pregio morale di cui parliamo, è possibile però ad un imperatore il toglierlo. Basterebbe che uno dei tanti che perdettero quel serto, l'avessero difeso come lo fu nel 1859, e la *Gazzetta di Venezia* non avrebbe ragione nè di vantarne il possesso, nè crederebbe che ne valesse la pena di possederlo.

Non ha guari abbiamo parlato delle calunnie lanciate dal *Popolo d'Italia* di Napoli contro l'amministrazione d'alcuni regii impiegati e delle relative smentite e querele criminali date da parte degli offesi. Oggi ci cade sotto gli occhi la *Pietra infernale* di Napoli del 25 corrente, e quantunque lo stile e le tendenze di quel periodico non ci giungano nuovi, pure il numero d'oggi ha tocco talmente l'estremo della degradazione che ci sentiamo obbligati riportarlo ai nostri lettori:

Perchè la finanza non può rispondere ai bisogni del paese.

Perchè il sig. Scialoia si ha preso Duc. 80,000
Il sig. Conforti . . . . « 72,000
Il sig. de Cesare }
Il sig. Ferrigni } . . . . « 11,991

Il signor Farini, il luogotenente Farini, colui che pregava perchè si fosse lasciato morir povero, colui che aveva giurato di voler morir povero, 11,000 ducati al mese.

Così si spiega la sicurezza che oggi godono i viaggiatori passando per la famosa Valle di Bovino. — I briganti stanno in Napoli, al ministero, al Parlamento, alla suprema corte di giustizia..... il passo della Valle è sicuro.

Ma dite, conte di Cavour, che razza d'epidermide avete sulla faccia, che razza di peli avete sul cuore, che sorta di bestia feroce siete voi se, senza arrossire, senza fremere, senza gittarvi dalla finestra, osate mangiare, bere e vestir panni dopo di aver così turpemente, così vilmente, così infamemente fatto spogliare un popolo?

E dire che neppur un di loro sta alla vicaria.

Per Dio, dev'essere ben bestia un popolo per lasciarsi menar pel naso da cosiffatta canaglia!!!

G. Gervasi.

Ieri nella chiesa di S. Francesco di Paola fu arrestato un povero diavolo che avea rubato un fazzoletto. — Peccato, sclamò qualcuno, in quell'uomo lì c'è il germe d'un consigliere di luogotenenza.

Nessun commento faremo a tali enormezze; ci limiamo solo a riprodurre le parole che il *Corriere Mercantile* del 28 mette a chiusa di un suo articolo in proposito:

I nostri corrispondenti napolitani, e testimoni credibilissimi, ci fanno del Gervasi una biografia che è bello non pubblicare; d'altronde simili scritture raccomandano abbastanza l'autore.

Frattanto si può portare un giudizio assai tristo dello stato d'un paese in cui tali articoli si stampano e si sottoscrivono impunemente.

Col titolo di *Triomphe du libéralisme*, il sig. Bondilh ha testè pubblicato a Marsiglia un opuscolo in forma di lettera, dedicato al sig. conte di Cavour.

Il trionfo dell' indipendenza nazionale, dice il signor Bondilh, apre alla patria italiana la più memorabile èra di grandezza e di prosperità. Tutti gl' italiani concorsero alla redenzione della patria, ed a tutti si devono ben meritate lodi.

Ma gigante fra tanti atleti sorge la figura dell'eroico Vittorio Emanuele, ed a questo segue il valoroso Garibaldi. L'Europa intera fece plauso al movimento italiano, e la Francia, campione della civiltà, alle parole volle aggiungere i fatti; sui campi italiani si sparse il sangue francese per la libertà d'Italia. E se qualche sagrestano o retrogrado osò imprecare dalle tribune francesi contro quel giusto movimento, fu subito soffocato da mille voci che ne proclamarono la santità della causa. Se anco fosse stato solo, il principe Napoleone avrebbe valso per tutti.

Fatto vedere che il merito del conte di Cavour nel preparare il paese alla grand'opera non è minore di quello dovuto ai campioni delle armi, il signor Bondilh, annovera massimo tra i grandi trionfi quello d'aver abbattuta l'ipocrisia e rassicurata la base alla libertà di coscienza.

Rifugge la sua memoria dal ricordare il malgoverno dei papi, i saturnali di certe corti romane, e gli orrori della santa inquisizione. Quel dominio funesto è ormai crollato, nè varranno a rimetterlo i cavalieri erranti dell'intolleranza e del regresso. L'Italia è degli italiani; i Borboni di Napoli l'han già compresa questa teoria, e suo malgrado dovrà subirla anche il protettore degli agenti dell'assolutismo, il malconsigliato imperatore d'Austria.

I principii proclamati nel 1789 dall'assemblea costituente francese divennero potenza tale d'abbattere il dispotismo e l'ipocrisia, retaggi dei brutti tempi passati.

Ricorda agli italiani, che a mantenere puro e temuto il bel vessillo della libertà nazionale, è indispensabile l'unione e la concordia fraterna; e tributati i dovuti elogi alla classica tolleranza del conte di Cavour, il signor Bondilh finisce coll'indirizzargli queste parole: « Voi avete realizzato una delle più sublimi imprese, che avesse concepito il genio; i vostri sforzi non solo riuscirono alla conquista dell'indipendenza nazionale, ma giovarono una causa superiore a quella d'un gran popolo, avete gettata la sfida all'intolleranza e all'ipocrisia, e ne avete trionfato. »

Dall'on. deputato De Cesare riceviamo la seguente:

Al Direttore del giornale *L'Opinione*.

Signor Direttore,

Prego la sua gentilezza di voler inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione:

Con rara impudenza il giornale *Il Popolo d'Italia*, che si stampa in Napoli, ha pubblicato delle infami calunnie contro di me; quindi dichiaro d'avere già intentata querela di diffamazione e calunnia ad un tempo contro il giornale *Il Popolo d'Italia* e il signor F. De Boni che pubblicamente assunse la responsabilità delle calunnie ventilate dal suddetto giornale.

Gradisca, signor Direttore, gli anticipati ringraziamenti del

Torino 29 marzo 1861.

Suo Dev.mo
CARLO DE CESARE.

Relazione del viceammiraglio conte Persano a S. E. il conte di Cavour, ministro della marina, sulle operazioni della R. squadra nelle acque di Gaeta.

(*Continuazione e fine* — *V. il num.* 88)

Il *Vinzaglio* ebbe due palle sott'acqua, un cannone scoppiato ed altri danni meno considerevoli.

Quanto al personale, la *Maria Adelaide* ha a lamentare un morto e due feriti tra musicanti, e qui mi piace dire come i loro compagni continuarono a suonare l'inno composto dal loro capo *Viva Italia, viva il Re*.

La *Costituzione*, due morti e cinque feriti, dei quali uno ebbe a soccombere pochi giorni dopo per la grave ferita riportata.

La *Confienza*, un morto e due feriti. Negli altri legni fortunatamente nessuna perdita.

Appena venuto all'àncora in Mola S. E. il generale Cialdini si compiacque, per mezzo del suo capo di stato maggiore, mandarmi una lettera nella quale complimentava la squadra in modo particolare pel suo ardimento nell'attacco alle batterie di Gaeta: di questa lettera m'affrettai dare comunicazione a tutti gli equipaggi posti sotto il mio comando, sicuro come era della somma soddisfazione che loro avrebbero data le lodi di sì degno generale.

Il giorno stesso dovetti mandare in Napoli la pirocannoniera *Vinzaglio* per esservi riparata.

La *Confienza*, assai più malconcia, la misi a disposizione del Genio ond'essere preparata per un colpo ardito contro Gaeta, affidandola al capitano di fregata St-Bon, che mostrò il nobile desiderio di conservarne il comando alla perigliosa impresa.

A rinforzare la R. squadra giunsero il dì 24 da Genova le due pirocannoniere, il *Palestro* ed il *Curtatone*, comandanti Solari e Figari, e da Napoli venne la pirocorvetta *Ettore Fieramosca*, comandante Martini, che spedii subito ad aumentare i crociatori bloccanti.

Da un uffiziale di un legno di guerra spagnuolo, trasportato a mio bordo dalla *Veloce*, quale portatore di dispacci per Gaeta, venni a sapere che in quella città, oltre ai funzionari diplomatici già indicati, si trovava anche il ministro d'Austria, non tardai quindi a mandargli la notificazione del blocco posto alla piazza.

L'ancoramento della squadra nel sorgitore di Mola era su due linee, i legni leggieri all'infuori quali posti avanzati; quelli di maggior portata a quattro gomene da terra. Distanza da Gaeta di poco più di cinque mila metri. In tale posizione mi fu anche possibile di poter molestare la piazza mediante il cannone Blacknay del *Carlo Alberto*, i cui proiettili a gran portata giungevano nell'interno della città.

Quasi ogni notte poi qualche bastimento della squadra si recava per alcune ore a cannoneggiare le batterie nemiche destinandovi in ispecie le cannoniere siccome quelle che erano meno atte ad attirare di notte l'attenzione degli assediati.

Intanto il blocco si manteneva stretto a vera lode degli incrociatori che nulla risparmiavano ad ottenere l'intento. Una notte respinsero cinque piroscafi che tentarono con ogni mezzo di eludere la vigilanza degli incrociatori, ma non riuscirono.

Ai primi di febbraio la R. squadra si trovò aumentata del vascello ad elice *Re Galantuomo*, comandante Giraud, del piroscafo avviso *Aquila*, comandante Caracciolo, della pirofregata a ruote il *Fulminante*, comandante Delcore. Cotali legni mi venivano dal dipartimento meridionale per ordine di S. A. R. il principe luogotenente del Re.

Dallo stesso dipartimento la R. squadra venne provveduta degli approvvigionamenti di combustibili necessarii alla continua alimentazione delle macchine, cui era costretta per situazione di guerra.

Dal ripartimento settentrionale mi fu spedito il piroscafo avviso *L'Authion* comandante Faa di Bruno. Questo legno mi riuscì utilissimo in causa della sua velocità sia per portare ordini ed avvisi, sia per sorvegliare la linea d'ancoramento, sia finalmente per alcune incumbenze riservate di blocco che adempì con zelo ed intelligenza commendevoli.

Erano le ore 4 pomeridiane del dì 5 di questo mese quando un forte scoppio in Gaeta ci fece avvertiti che doveva essere saltato in aria un deposito di polveri. Fu quello il segno agli assedianti per aprire il maggior fuoco delle loro artiglierie su tutta la piazza.

Dissipato il fumo si scorse che gran parte del bastione di S. Antonio era diroccata lasciando aperta una gran breccia verso il mare; credetti quindi utile di ordinare alla *Garibaldi* di recarsi dalle 9 alle 11 di notte a tirare a breve distanza precisamente nella direzione della breccia.

Il comandante D'Amico condusse inosservato quella pirofregata a circa 500 metri dalle opere di difesa, e manovrando con maestria e ardire scaricò più fiancate contro la posizione indicatagli. Dalle fortificazioni di Gaeta gli venne risposto con impeto e prontezza di tiro, per cui non volendo io maggiormente esporre quella fregata, dopo averla lasciata un'ora ad offendere, gli segnalai di ritornare al suo ancoramento.

Anche questa volta nessuna avaria riportò la *Garibaldi*, sebbene tanto si fosse messa sotto il fuoco nemico. Il suo bravo comandante ricevette non solo i miei encomii, ma benanco quelli di S. A. R. il principe di Savoia Carignano, che ne aveva osservato la manovra.

Nella stessa notte, onde possibilmente non dare riposo al nemico, ordinai al vascello il *Re Galantuomo* di attaccare egli pure Gaeta, ma dalla parte esterna, e quantunque quel bastimento non si trovasse armato che da soli otto giorni, e non avesse potuto recarsi che una sola volta ad esercitare il suo equipaggio verso l'istmo, fece in quella notte meraviglie, sembrando una nave da lungo tempo ammaestrata, tanto il suo fuoco fu vivo, ben diretto ed a piccola distanza; merito di chi lo comandava.

Al mattino del dì seguente un parlamentario da Gaeta si recò al comando generale per chiedere una tregua a titolo di umanità onde dare sepoltura ai morti e dissotterrare chi poteva ancora essere vivente sotto le macerie del bastione rovinato.

Piacque al generale in capo di accordarla di 48 ore e poi di prolungarla di 12.

In quest' ultimo intervallo di tempo ebbi invito dal comando del corpo d' assedio d' imbarcare a Gaeta 200 feriti che S. E. il generale Cialdini, per tratto d' umanità, accensentiva ne fosse liberata la piazza.

Vi destinai la *Vinzaglio*, e l'avviso lo *Stromboli*, comandante Yonch. Questo legno equipaggiato intieramente dal dipartimento meridionale, adempì a cotale suo incumbente in modo da procurarmi il piacere di trasmettergli i miei complimenti col mezzo del comandante del dipartimento cui appartiene, non facendo egli parte della squadra da me dipendente.

Riprese le ostilità, continuai a mandare interpolatamente di notte le pirocannoniere a molestare tratto tratto la piazza meno la *Curtatone*, che aveva messo a disposizione del genio affidandone il comando al tenente di vascello Albini, il quale si era spontaneamente offerto a concorrere colla *Confienza*, ma da un' altra parte, al tentativo che doveva ad ogni costo darci la padronanza di Gaeta.

La notte del 12, che fu l' ultima delle ostilità, ordinai al *Carlo Alberto* di portarsi ad attaccare la fronte di Gaeta verso il porto. Il fuoco che fece questa fregata merita di essere avvertito pella sua rapidità e precisione di tiro.

Alle 5 pomeridiane del giorno 13 di febbraio 1861, il fuoco cessò da ambe le parti. La resa di Gaeta era stata conchiusa e firmata.

All'alba del dì appresso era abbozzato colla squadra a quattro gomene dalla piazza in perfetto stato di combattimento, ormeggiata su due colonne in scacchiera e le pirocannoniere su di una linea dinanzi al borgo.

Alle 9 antimeridiane il piroscafo da guerra francese la *Muette* lasciava il porto di Gaeta con a bordo l'ex-re Francesco II.

Comandai allora alla pirocannoniera *Ardito* di porsi a guardia del porto, e segnalai agli incrociatori di togliersi dalla linea di blocco e di venire a prendere ancoramento nell'ordine sopra segnato.

Allo stesso tempo inviava a Napoli un avviso colla notificazione del blocco levato, Gaeta avendo ceduto alle forze di S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Eguale notificazione mandava per telegramma al governo del Re.

Questa mattina 15 febbraio 1861, alle ore 8 antimeridiane, la torre Orlando inalberò la bandiera nazionale colla croce sabauda. Venne subito salutata con 21 tiro fatto da ogni legno della R. squadra, unito a fragorosi evviva al Re ed all'Italia.

Eccellenza, nel breve spazio di 5 mesi è questa la terza volta che ho l'onore di farle rapporto di fatti d'armi ai quali prese parte la R. marina, e vorrei dire con rara distinzione, se non temessi trascorrere nel giudizio, parlando di corpo cui appartengo.

S. E. il generale Cialdini avendomi chiesto i mezzi di trasportare i prigionieri di guerra fatti a Gaeta, a Ponza, Capri, Ischia e Procida, subito diedi gli ordini all'oggetto ed in meno di 24 ore tutti avevano lasciata la rada al loro destino; erano oltre gli undici mila. In cotale trasporto la squadra non curò difficoltà nè strettezze di luogo, intesa solo a soddisfare i desiderii del generale comandante le truppe d'assedio.

Sul chiudere questa relazione, mi fo ardito di pregare l'E. V. d'accogliere favorevolmente e sottomettere alla sanzione sovrana il qui unito elenco delle proposte di ricompense da conferirsi a quegli uffiziali ed individui della bassa forza, che maggiormente ebbero occasione di segnalarsi nelle operazioni contro Gaeta.

Con profondo rispetto, eccellenza,

Il vostro ammiraglio comand. la R. squadra
Firm. *conte di* PERSANO.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. — Sulla proposta del ministro segretario di stato per l'istruzione pubblica e con decreti 21 e 22 corrente, S. M. si è degnata nominare nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

A commendatore:

Bertoldi cav. Giuseppe, ispettore generale degli studii secondarii.

Ad ufficiali:

Gatti cav. Stefano, ispettore delle scuole normali magistrali e tecniche;

De Renzi Salvatore, di Napoli;

Carcano cav. Giulio di Milano.

A cavalieri:

Sacchi dottore Giacomo, di Faenza;

Torchio sacerdote don Stefano, arciprete di Celle nell'Astigiano;

Ferrati professore Camillo;

Vera prof. Augusto, dell'Accademia scientifica letteraria di Milano;

Baroni abate Clemente, prof. emerito di rettorica, già ispettore del circondario di Monza.

Consolati esteri. — In udienza delli 13 corrente S. M. ha accordato il sovrano *exequatur* al sig. D'Angelis Silvestro, vice-console di Francia alla residenza di Portoferraio (isola d'Elba).

Consolati nazionali. — Con regio decreto 13 marzo corrente viene instituito un consolato in Ibraila con giurisdizione nel distretto di tal nome.

A titolare del detto consolato sarà destinato un ufficiale consolare di prima categoria, che godrà dell'assegno locale stabilito nella tabella B annessa al decreto 12 dicembre 1860.

Con altro decreto della stessa data è stabilito che durante il tempo in cui è attiva la navigaziane sul Danubio, il vice console addetto al consolato in Galatz fisserà la sua residenza in Sulina. Le spese di concelleria ed altre occorrenti pel servizio consolare in Sulina, come pure quelle di trasporto degli ufficiali consolari fra le due residenze, saranno a carico del console in Galatz.

Ciascuno dei consoli in Costantinopoli, Smirne, Tunisi e Galatz avrà sotto la sua indipendenza tre guardie pel disimpegno delle funzioni loro attribuite dagli usi e dalle consuetudini.

Nomine e promozioni nell'Esercito Nazionale. — Con decreto del 13 marzo corrente, S. M. sulla proposta del ministro della guerra si è degnata di richiamare in attivo servizio i capitani del già esercito delle Due Sicilie, Orsini Raffaele e Solomone Gaspare, collocati a riposo con decreto del 27 gennaio p. p., e di promuoverli al grado di maggiore nell'arma del genio dell'esercito nazionale.

Con decreto in data 15 marzo 1861 S. M. ha determinato che S. E. il generale cav. Durando Giovanni, ora comandante il 3° corpo d'armata, sia trasferto al comando del 6° corpo d'armata.

Con decreti del 17 marzo 1861 la prefata M. S. ha fatto le seguenti promozioni nel personale degli ufficiali generali e superiori:

Cucchiari cav. Giovanni, luogotenente generale, ora comandante la 5.a divisione attiva, è nominato comandante il 3° corpo d'armata;

Camerana cav. Carlo, maggior generale comandante l'8.a divisione attiva, è promosso luogotenente generale continuando nel comando della stessa divisione;

Plochiù cav. Alessandro, maggior generale ora comandante la brigata Cuneo, è promosso luogotenente generale e collocato a disposizione del ministero della guerra;

Bianchis di Pomaretto conte Luigi, maggior generale comandante la brigata delle Alpi, è promosso luogotenente generale e nominato comandante la 14.a divisione attiva;

Cadorna cav. Raffaele, maggior generale, comandante la 13.a divisione attiva, è promosso luogotenente generale e trasferto al comando della 17.a divisione attiva, continuando per ora nella carica di comandante generale militare della Sicilia;

Stefanelli cav. Luigi, maggior generale, comandante la 9.a divisione attiva, è promosso luogotenente generale, continuando nel comando della stessa divisione;

De St-Pierre cav. Alessandro, maggior generale a disposizione del ministero della guerra, ora incaricato delle funzioni di direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria nell'amministrazione centrale della guerra, è promosso luogotenente generale e nominato ispettore dell'esercito;

Leotardi barone Alberto, maggior generale, comandante la 7.a divisione attiva, è promosso luogotenente generale, continuando nel comando della stessa divisione;

Regis cav. Gioachino, maggior generale, ora comandante la brigata Savona, è promosso luogotenente generale e collocato a disposizione del ministero della guerra.

Brignone cav. Filippo, maggior generale, ora comandante la 14.a divisione attiva, è trasferto al comando della 15.a divisione attiva;

Della Chiesa Della Torre cav. Camillo, maggior generale, ora comandante la brigata Piemonte, è nominato comandante la 16.a divisione attiva;

Righini di S. Giorgio barone Alessandro, maggior generale, ora comandante la brigata Casale, è nominato comandante la 5.a divisione attiva;

Avogadro di Casanova conte Alessandro, maggior generale, ora comandantee la brigata Bergamo, è nominato comandante la 13.a divisione attiva;

Cugia cav. Effisio, maggior generale a disposizione del ministero della guerra, è incaricato delle funzioni di direttore generale delle armi di fanteria e cavalleria nell'amministrazione centrale della guerra.

Canigia cav. Giuseppe, colonnello, ora comandante il corpo del treno d'armata, è promosso maggior generale e nominato ispettore dell'esercito;

Bethlen conte Giorgio, colonnello, ora comandante il regg. usseri di Piacenza, è promosso maggior generale e collocato in disponibilità;

Franzini-Tibaldeo conte Paolo, colonnello, ora comandante il 3° reggimento di artiglieria, è promosso maggior generale e nominato comandante la brigata Cuneo;

Ardoino cav. Nicola, colonnello di fanteria a disposizione del ministero della guerra, è nominato comandante la brigata delle Alpi;

Federici cav. Alessandro, colonnello di stato-maggiore, nominato comandante la brigata Umbria;

Milliet de Faverges cav. Oscarre, colonnello, ora comandante il reggimento R. Navi, è nominato comandante la brigata Como;

Arborio Mella cav. Francesco, colonnello ora comandante il 6 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Piemonte;

Alberti di Pescinetto cav. Eugenio, colonnello, ora comandante il 7 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Abruzzi;

Gabet cav. Antonio, colonnello, ora comandante il 14 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Sicilia;

Burnod cav. Carlo Pompeo, colonnello, ora comandante il 3 reggimento granatieri, è nominato comandante la brigata Calabria;

Bossolo cav. Antonio, colonnello, ora comandante il 10 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Marche;

Thaon di Revel cav. Genova Giovanni Battista, colonnello d'artiglieria, è nominato comandante la brigata granatieri di Napoli, continuando per ora nella carica di direttore generale per gli affari della guerra nelle provincie napolitane;

Piola-Caselli cav. Carlo, colonnello di stato-maggiore, ora capo di stato-maggiore del 4° corpo di armata, è nominato comandante la brigata Savona;

Marini cav. Luigi, colonnello, ora comandante il 12 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Casale;

Manca cav. Simone, colonnello, ora comandante il 16 reggimento di fanteria, è nominato comandante la brigata Bergamo;

Valfrè di Bonzo cav. Leopoldo, luogotenente generale d'artiglieria, è nominato comandante superiore d'artiglieria nelle provincie napolitane;

Gonzales Gennaro, maggior generale del genio, è nominato membro effettivo del Comitato del genio militare.

Sponzilli Francesco, maggior generale del Genio, è nominato membro effettivo del Comitato del Genio militare;

Staglieno commend. Domenico, maggior generale del Genio, ora membro aggiunto del Comitato del Genio, è nominato membro effettivo dello stesso Comitato;

Cerutti cav. Federico, maggior generale del Genio, ora membro aggiunto del Comitato del Genio, è nominato membro effettivo dello stesso Comitato;

Capelli cav. Luigi, colonnello del Genio, ora direttore dell'arma in Torino, è promosso maggior generale e nominato comandante superiore del Genio nelle provincie napoletane;

Solari cav. Giovanni, colonnello d'artiglieria, è promosso maggior generale nell'arma stessa.

Con altri decreti pure del 17 marzo 1861, S. M. ha fatto le seguenti nomine:

Pianelli D. Giuseppe Salvatore, già maresciallo di campo nell'ex-esercito delle Due Sicilie, è nominato luogotenente generale (con riserva d'anzianità) nel R. esercito e collocato in disponibilità;

Negri D. Michele, già maresciallo di campo nell' ex-esercito delle due Sicilie, è nominato luogotenente generale dell'arma d'artiglieria nel R.-esercito (con riserva d'anzianità);

Polizzy D. Giovanni, già maresciallo di campo nell'ex-esercito delle due Sicilie, è nominato luogotenente generale nell'arma d'artiglieria nel R. esercito (con riserva d'anzianità);

Marra D. Bartolomeo, già brigadiere nell'ex-esercito delle due Sicilie, è nominato maggior generale nel R. esercito e collocato in disponibilità;

Barbalonga D. Gaetano, già brigadiere nell' ex-esercito delle due Sicilie, è nominato maggior generale nel R. esercito e collocato in disponibilità.

Esercito Nazionale. — S. M., con decreto firmato in udienza del 24 corrente mese, ha nominato il marchese Ippolito Cusani-Confalonieri, ora comandante il reggimento Piemonte reale cavalleria, a comandante la brigata di cavalleria del 6° corpo d'armata.

Ministero d' Agricoltura e Commercio. — Con decreti reali del 21 marzo 1861 sono rispettivamente promossi e nominati nel ministero di agricoltura, industria e commercio:

Calenzoli Giuseppe, direttore capo di divisione, dalla 2.a alla 1.a classe;

Marsili avv. Giacomo, da segr. di 1.a cl. a capo di sezione;

Gramegna dott. Gaudenzio, da segr. di 2.a a segr. di 1.a cl.;

Tracagni conte dott. Emilio, ad applicato di 4.a classe.

Amministrazione superiore. — Con decreti 3, 10, 13 e 17 corrente marzo S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa e del ministero dell'interno:

Cler cav. avv. Emilio, intendente del circondario di Lecco, collocato a disposizione del luogotenente generale di S. M. nelle provincie napolitane;

Carlotti avv. Amilcare, segretario di 1.a classe presso l'ufficio di governo di Como, nominato consigliere presso l'ufficio di governo predetto;

Pellegrini Guglielmo, segretario di 2.a classe presso l' intendenza generale di Macerata, nominato applicato di 1.a classe al ministero interni;

Cervetti di Mombaldone cav. Bonifacio, applicato di 4.a classe presso la luogotenenza generale di S. M. nelle provincie napolitane, e nominato applicato di 3.a classe al ministero dell' interno predetto.

Notizie diplomatiche. — Si assicura che il conte Terenzio Mamiani sia per venir nominato ministro plenipotenziario presso la Corte di Grecia in Atene.

Revisione delle liste elettorali politiche e comunali.—La Giunta municipale notifica che, mentre sta preparando i lavori relativi all'annua revisione delle liste elettorali comunali e politiche, alla quale il Consiglio comunale è chiamato a provvedere nella tornata di primavera dalle leggi 23 ottobre 1859 e 17 dicembre 1860, terrà aperta nella segreteria municipale, (ufficio 4°, a cui si ha accesso dalla scala d'angolo nel cortile detto *del Butirro*, a mano destra, entrando dal lato della piazza, numero 10, piano 2°), a partire dal 3 entrante aprile, appositi registri per consegnarvi le dichiarazioni, che, contemporaneamente alla presentazione de'titoli richiesti, vengano fatte, tanto per nuove iscrizioni, quanto per semplici rettificazioni.

Ricorda a tutti coloro che la legge ammette all'esercizio dell'elettorato le difficoltà gravi d' ogni maniera che, in città grande e popolosa, presentano le molte e minute indagini necessarie a procedere con esattezza e senza ommissioni alle iscrizioni d'ufficio.

Quindi la Giunta, che sta intanto accuratamente occupandosi di quella operazione, gli invita tuttavia a non riposare unicamente sull'opera, sua, ed essere solleciti a presentare le loro dichiarazioni ed i titoli a cui le appoggiano, giusta il prescritto degli articoli 25, 26, 27, 28 e 29 della legge 23 ottobre 1859, 19 e seguenti della legge 17 dicembre 1860.

Confida vedersi in questo eccitamento assecondato da quel senno civile, il cui progresso così chiaro si manifesta in questa capitale collo spontaneo concorso dei cittadini nell'esercizio come dei diritti, così dei doveri che la legge loro conferisce od impone.

Torino, dal palazzo della Città, addì 28 marzo 1861.

Per la Giunta

Il Sindaco A. di Cossilla — *Il Segretario* C. Fava

Soccorsi ai danneggiati dell'inondazione succeduta in Oristano. — Desideroso il Comitato di por termine alle sue operazioni con tutto il 15 aprile prossimo, nell' attestare la sua sincera gratitudine alle persone che vollero coadiuvarlo nella filantropica impresa di sollevare le moltiplici vittime della popolazione di Oristano e dintorni danneggiate dall' avvenuta inondazione, si onora pure di invitare coloro che volessero ancora concorrervi a farlo prima della suddetta epoca, ed i raccoglitori di oblazioni a volerle versare nella tesoreria di questo municipio.

Le offerte si ricevono nel negozio del sig. Giuseppe Moris sotto i portici della Fiera, nel caffè Fiorio, nel caffè Alfieri, nel caffè Nazionale e nel Restaurant de Paris, oppure direttamente dal sig. Ruà tesoriere municipale.

Per il Comitato
Serra Segr.

Un concerto militare a Bologna. Scrivono da Bologna, 27 marzo:

« I giornali di questa città vi hanno dato una descrizione del concerto militare che gli ufficiali del presidio offerivano ai bolognesi in attestato di onoranza e di simpatia, la sera del 21 corrente, il cui provento era destinato a beneficio degli Asili Infantili e del Ricovero di mendicità.

« Col tatto squisito che distingue sopratutto questo popolo, essi hanno lodato il pensiero che dettava questa dimostrazione ed il modo col quale fu posta in atto.

« Ma non dissero od appena accennarono ciò che formò veramente lo splendore e la incantevole bellezza di questa riunione. Mi proverò io a darvene un'idea.

« Appena si ebbe conoscenza del progettato concerto, si manifestò unanime il sentimento di gratitudine dei bolognesi, ed andarono a gara nel concorrere a farlo riuscire e brillante e simpatico a tutti. Vi basti il sapere che una settimana prima del giorno fissato non vi era più modo di trovare un palco disponibile. Giunta poi la sera del 21, gli ufficiali che offerivano questo trattenimento ebbero la gioia di vedere che al loro modesto pensiero corrispondevano i bolognesi con un concorso numeroso e brillante, per modo che difficilmente si potrebbe immaginare maggiore. Guerniti i palchi e ricolma la platea di quanto vi ha di più gentile e colto in questa nobile città. La civica Amministrazione nel palco sopra la loggia reale n'era largamente rappresentata. La nostra aspettazione era insomma di gran lunga superata dallo spettacolo cordiale, nobile e patriotico che la riunione ci offeriva.

« All'esecuzione d'ogni pezzo ed in ispecie dei cori militari (cantati totalmente da sott'ufficiali e soldati) succedevano i più clamorosi ed entusiastici applausi che diventarono frenetici dopo l'esecuzione della composizione del sig. Vugliano, capo musica del 18° fanteria, intitolata la *Battaglia di S. Martino* che dovè essere ad unanime ed insistente richiesta replicata. Ma vi fu un momento in cui queste manifestazioni di simpatia dei bolognesi alla armata assunsero un carattere così solenne e commovente che nessuno di noi potrà giammai dimenticare. Le grida di *viva il Re d'Italia, viva l'armata italiana, viva il presidio di Bologna* destarono un entusiasmo mai più veduto. Tutte le signore si alzarono in piedi, agitavano i loro fazzoletti; applaudivano con fragoroso battere di mani tutti gli uomini. Era un vero trasporto di affetto che sgorgava immenso e spontaneo dal cuore di ognuno. Ed i militari? I militari provavano la più cara, la più indescrivibile delle soddisfazioni..... uno di quei compensi della loro vita d'abnegazione che non dimenticheranno giammai.

«S'abbiano adunque i cittadini ed il municipio di Bologna l'espressione della più viva ed imperitura gratitudine dei militari tutti che ebbero da essi le più splendide e cortesi accoglienze.

«Noi rechiamo, partendo, la più grata rimembranza del tempo passato nelle ospitali mura di Bologna, ed abbiamo potuto scorgere coi nostri occhi che se i bolognesi sono grandemente amati e stimati da tutti gli italiani, egli è perchè alla stima ed all'affetto di tutti essi vi hanno i più inconsestabili diritti.

« *Un uffiziale della 5.a divisione.* »

Indizi di naufragio dell' *Ercole*. Leggesi nel *Rinnovamento Italiano* di Palermo del 23 corr.:

« Sonosi ritrovati vicino l'isola di Capri degl'indizi che ivi sia stato balzato dalla tempesta e perduto il vapore l'*Ercole*, di cui noi annunziammo giorni fa che se n'erano perdute le tracce. »

NOTIZIE POLITICHE

Dispacci privati da Parigi annunciano che il governo francese avendo chieste spiegazioni intorno a' provvedimenti militari dell'Austria nella Venezia ed alla concentrazione di truppe a' confini, il governo di Vienna avrebbe risposto non esser sua intenzione di aggredire, ma voler mettersi in grado di antivenire un'invasione di volontari, dichiarando che considererebbe l' ingresso di questi, qualunque ne fosse il numero, come un *casus belli*.

Queste spiegazioni c'inducono a credere che il ritiro delle truppe da' distretti del Po sia un tranello. L'Austria spererebbe, lasciando que' paesi sprovvisti di truppe, di suscitarvi qualche movimento, che le desse pretesto di violar il principio di non intervento.

— —

Crediamo che il dispaccio di Parigi, il quale annunzia un' invasione di Garibaldini nell'Albania, non abbia alcun fondamento.

Non solo esso non è confermato da altre parti, ma tutto concorre a provare che la invasione de' Garibaldini è un' invenzione.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 *marzo* 1861.

Il discorso del conte di Cavour nella sednta del Parlamento di ieri, produsse qui buonissima impressione e credo che avrà un ottimo effetto. Questo atteggiamento di deferenza, d'altronde imposto da tante considerazioni politiche, influirà utilmente sull'atteggiamento del governo al cospetto del nuovo Parlamento italiano. La Francia si mostrerà simpatica nei suoi rapporti col gabinetto come tale.

Se siamo contenti della condotta degli affari vostri e se i vostri amici guardano con tanta calma all'avvenire, nel mondo officiale vi sono però taluni, che manifestano certe inquietudini per le faccende del mezzogiorno d'Italia.

I timori sono espressi con maggiore o minore vivacità e credo debito mio l' avvertirvene. Nullameno non si disconosce che il governo è appena costituito, anzi che si è rimpastato in vista delle esigenze imposte dalla situazione, perchè il governo assoluto ch'ebbe una vita più che secolare, tolse per così dire la conoscenza di ogni morale e buona fede. Si spera adunque in un cangiamento dell'aspetto delle cose, attendendosi che il governo si affretti all'opera. Sciagurata fu l'esperienza di Liborio Romano, ma non havvi alcuno che neghi la necessità; solo trattasi di saper profittare della lezione.

Quanto alle altre parti d'Europa, siamo tranquilli per l'aspetto che in generale assumono le cose. Bisogna però convenire che gli spiriti sono commossi ed i timori a tal punto che molti uomini politici sostengono l'opinione che sarà assai difficile possa scorrere l'anno senza serii avvenimenti. E ve ne sono alcuni che accordano alla pace sei mesi ancora di vita e nulla più.

Credesi che l'Austria userà un pò di moderazione tanto nei suoi atti come nelle sue parole; che la sua protesta contro la formazione del Regno d'Italia non trarrà seco alcuna iniziativa di guerra, almeno per ora; ma temesi che gli avvenimenti che si apprestano al di fuori d'Italia la incitino a tentare di nuovo la fortuna delle armi.

L'Oriente è in una situazione allarmante e tende ad influirvi considerevolmente. L' antagonismo dell'Inghilterra si delinea a Costantinopoli in un modo molto marcato.

Or son 15 giorni più non si sapeva in qual modo pagare i fornitori del pane per la guarnigione di quella città. Neppure un soldo eravi in cassa. L'Inghilterra diede tosto a prestito un milione di franchi e fece in pari tempo proposizioni di natura tale da inquietare la Francia. Parlasi di nuovo del richiamo del signor Lavalette, e credo che questa voce si cangerà quanto prima in un fatto. Si ha intenzione di spedire colà il maresciallo Niel con energiche istruzioni.

« Ci abbisogna della pazienza per sopportare le ingiure di lord Palmersion » diceva or son due giorni il sig. Baroche. Siamo di avviso che non si possa rimproverare alla Francia d'essersi abbassata innanzi allo straniero. Se si fanno sforzi per evitare una rottura coll'Inghilterra, vengono essi consigliati dalle necessità europee. Ma il sig. Thouvenel che conosce l'Oriente, che conosce, perchè le vidde da vicino, le mene della politica inglese a Costantinopoli, è un forte lottatore, e lo sa lord Palmerston. Non è dunque per cedere all'influenza dell' Inghilterra, che si usano certi riguardi. Ma quanto dureranno ancora tutti codesti riguardi? Ecco la domanda che inquieta e commuove gli spiriti.

Francesco II ebbe l' innocente piacere di distribuire parecchi grandi cordoni degli ordini suoi. Molti dell' aristocrazia napolitana vennero onorati di questa postuma attenzione; mi si accennano, fra gli altri, il duca di Gallo, il duca di San Cesario, il duca di San Teodoro, il principe di Frassò Ludolfo, che ora trovansi a Parigi, nonchè il duca di Monte Miletto ed il conte Melano che stanno a Napoli. Non dimentichiamo il signor Canofari e qualche francese, tra cui il sig. Larochejaquelein, ecc. Credo che il governo abbia proibito a' suoi senatori di accettare simili decorazioni, siccome provenienti da un principe senza territorio. La sarebbe, a vero dire, una sciagura, perchè il sig. di Larochejaquelein era ben meritevole di un guiderdone.

— —

Riceviamo i giornali di Palermo del 24 corrente che ci fanno sapere la salute del sig. Luogotenente trovarsi in istato di miglioramento.

Ci Scrivono da Canino:

21 *Marzo* 1861.

Le enormezze degli sgherri della curia romana sono omai giunte a tale, che se le infelici nostre popolazioni non sono prestamente sottratte alla feroce tirannide, che cotanto le oppresse, io temo assai, che i saggi consigli di temperanza non siano più a lungo ascoltati, e le ire prorompano ad atroci vendette. Io sono compreso da profondo raccapriccio in narrarti ciò che avvenne in Canino (provincia di Viterbo) nella notte dei 19 ai 20 corrente. I fratelli Domenico e Luigi Donati assieme a Francesco Manoaldi e ad altri due giovani, di cui non ricordo il nome, si ritraevano tranquillamente alle proprie case, quando per loro disavventura scontratisi in una pattuglia di gendarmi, questi senza alcun motivo, senza alcun avviso preventivo scaricarono addosso ai medesimi le loro pistole, e sotto i colpi assassini rimasero uccisi i due infelici fratelli Donati, e due dei loro compagni furono feriti. E quasi ciò fosse poco; onde coonestare in alcun modo così orribile ed inudita aggressione, ed attrarre sopra tutto il paese nuove persecuzioni e sciagure, spedirono un bugiardo rapporto al comandante militare di Valentano, con cui chiarivano Canino in piena rivolta contro il governo papale, e l'orrendo assassinio asseveravano operato a propria difesa. Infatti nel mattino del 20 circa 100 gendarmi giugnevano da Valentano, ed entrati in Canino con baionetta in canna e fucile montato e spianato, con ogni maniera di vilipendii insultarono vilmente quanti occorsero loro per via. Per aggiunger poi oltraggio ad oltraggio, si dan vanto del fatto, come di gloriosa conquista.

Il paese è tranquillo, ma profondamente sdegnato. A lode del municipio debbo dirvi che esso in straordinaria seduta deliberò d'inviare, ed ha inviato al delegato di Viterbo la genuina narrazione di quanto è avvenuto, e credo abbia chiesto la punizione degli iniqui autori dell'esecrando misfatto. Io però non stupirei, se in luogo di vederli puniti, sentissi che il governo ha decretato loro ricompense ed onori.

— —

— I giornali inglesi descrivono a lungo la cerimonia dei funerali della duchessa di Kent, madre della regina Vittoria.

Dietro la bara, si vedeva primo di tutti il Re d'Armi dell'ordine della Giarrettiera. Veniva quindi il principe Alberto, ai lati del quale stavano il principe di Galles ed il principe di Leiningen. Seguivano il principe Arturo, il duca di Cambridge, il conte di Parigi, il duca di Nemours, il duca di Chartres, il duca di Alençon, il principe Filippo di Würtemberg, il principe Edoardo di Sassonia-Weimar, il principe Federico di Skleswig-Holstein-Augustenburg, ed il principe Vittorio di Hohenlohe-Laugenburg.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 29 *marzo, sera.*

Costantinopoli, 27. In seguito ad un'invasione di Garibaldini a Spitza, in Albania, i rappresentanti delle potenze insistono per l'invio d'una commissione mista nell' Erzegovina.

La Porta ricusa di sottomettere anticipatamente i progetti di riforme all' esame delle potenze, temendo che la Russia torni a reclamare le conferenze permanenti. Le potenze insistono, e lasciano la Porta responsabile delle conseguenze del rifiuto.

Notizie di Borsa.

Borsa debole.

		Marzo 28	Marzo 29
Fondi francesi	3 0|0	67 75	67 80
Id. id.	4 1|2 0|0	95 55	95 65
Consolidati inglesi	3 0|0	91 7|8	— —
Fondi piem. 1849	5 0|0	75 50	75 50
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		652	653
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	367
Id. Id. Lomb.-Venete		462	463
Id. Id. Romane		202	244
Id. Id. Austriache		470	470

Parigi, 29 *marzo, sera.*

Corre voce avere l'Austria dichiarato di nuovo formalmente che alla menoma violazione del suo territorio per parte dei volontarii italiani, in qualunque parte essa accada, il generale Benedeck avrebbe immediatamente passata la frontiera. I preparativi guerreschi fatti ultimamente avrebbero per iscopo di prepararsi a questa eventualità.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

28 *marzo* 1861.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1848 5 0|0 1 marzo	G. p. d. B.	75 10	— —
» »	Matt.	74 85	— —
1849 5 0|0 1 gen.	Matt.	75 25	75 80 30 apr.
Ult. impr. con 6|10	Matt.	77 75	— —
» con 8|10	Matt.	76 50	— —
Fondi privati			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	1262	— —

Cambi	br. scad.	3 mesi
Augusta	214	215
Franc. s. M.	214	215
Lione	100 »	98 90
Londra	25 35	25
Parigi	100 »	98 90
Torino sconto	6 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

Corso delle monete — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	» 0|0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	»	» »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.